



04

Mondializzazione e nuove opportunità

A CURA DI GIUSEPPE DE LUCA E ANTONIO ACIERNO

ATTI DELLA XXVI CONFERENZA NAZIONALE SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
NUOVE ECOLOGIE TERRITORIALI. COABITARE MONDI CHE CAMBIANO
NAPOLI, 12-14 GIUGNO 2024



Società Italiana
degli Urbanisti



PLANUM PUBLISHER | www.planum.net

Tre diverse concezioni dei “commons”: oltre inesistenti convergenze

Stefano Moroni

Politecnico di Milano

DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Email: stefano.moroni@polimi.it

Abstract

Il termine “commons” viene utilizzato con sempre maggiore frequenza nel dibattito pubblico e nella letteratura scientifica. Tuttavia, questo termine è spesso ambiguo e viene impiegato per denotare fattispecie completamente diverse. In tale ottica, il paper distingue tre significati diversi (e incompatibili) del termine “commons”. Lo scopo generale non è semplicemente quello di distinguere i diversi usi del termine “commons”; si tratta anche di chiarire la reale portata e il significato di ciascuna delle varie accezioni – come quella proposta da Ostrom, che viene troppo spesso invocata a sproposito.

Parole chiave: commons, comunità, proprietà

1 | Introduzione: tre diverse forme di “commonality”

Il termine “commons” viene utilizzato con sempre maggiore frequenza nel dibattito pubblico e nella letteratura scientifica. Tuttavia, questo termine è spesso ambiguo e viene impiegato per denotare fattispecie diverse (come già riconosciuto da Swaney, 1990, Bromley, 1991, 1992 ed Ellickson, 1993; si vedano, successivamente, Watanabe, 2012, Himma, 2013, Ferrajoli, 2013, Moroni, 2024a).

Ovviamente qualsiasi concetto, e quindi anche il concetto di “commons”, non ha una “essenza”. Definizioni chiare non servono a catturare ciò che qualcosa è *in sé* (Popper, 1945), ma solo a specificare rigorosamente quale uso si fa di una data espressione. In altri termini, la precisione linguistica non è un valore in sé, ma diventa necessaria quando possono sorgere fraintendimenti – come accade nel caso in esame (Bromley, 1991, 1992; Ferrajoli, 2013; Vitale, 2013).

Questo paper rivisita criticamente la nozione di “commons”. Distingue tre significati diversi (e incompatibili) del termine “commons”: (i) commons come beni *di nessuno* (§ 2); (ii) commons come beni *di alcuni* (più precisamente, di un gruppo) (§ 3); (iii) commons come beni *di tutti* (§ 4). Come si vedrà, il punto non è semplicemente distinguere questi usi ma anche determinare *cosa* viene realmente distinto (§ 5).

2 | Prima accezione: beni di nessuno

Come noto, il termine “commons” viene utilizzato per la prima volta da Garrett Hardin (1968) in un celebre articolo (letto però poco nella sua interezza).

Nella concezione di Hardin, i commons non sono proprietà di alcuno; vale a dire, sono risorse che *non hanno un proprietario definito*. Di conseguenza, tutti hanno la piena licenza di usarli. La nota tesi centrale del lavoro di Hardin è che, in tali condizioni, ogni individuo si preoccupa dei vantaggi personali immediati che può ottenere dall’uso di tali beni, e non delle ripercussioni negative di quell’uso che colpiscono gli altri e sono diluite nel tempo. Avremo così la famosa «tragedia dei beni comuni».

La situazione è esemplificata dal famoso caso dei pastori che portano la loro mandria a pascolare su terreni di nessuno. Ciascuno trarrà un immediato vantaggio personale dal portare il maggior numero possibile di capi di bestiame a pascolare su quelle terre, con la conseguenza che, nel complesso e sul lungo tempo, si avrà un uso eccessivo della risorsa in questione e un suo progressivo impoverimento e deterioramento.

Per quanto riguarda le possibili soluzioni alla tragedia dei beni comuni, la discussione di Hardin non è particolarmente sistematica. Suggerisce, genericamente, la privatizzazione e alcune forme di regolamentazione. «Entrambe le soluzioni si basano sull’azione collettiva attraverso il governo per introdurre vincoli sul consumo di risorse» (Frischmann et al., 2019: 216).

3 | Seconda accezione: beni di alcuni

Con un secondo (diverso) significato, il termine “commons” è stato successivamente utilizzato nell’influente lavoro di Elinor Ostrom (1990).

In questo caso, il termine “commons” denota non tanto beni posseduti da nessuno, quanto beni di cui si appropria, congiuntamente, un gruppo: ossia, un insieme circoscritto di individui. Il gruppo dei consociati ha, infatti, un diritto esclusivo sui beni in questione e può escludere tutti gli altri individui e gruppi dall’accesso e dall’utilizzo. Nel libro più famoso di Ostrom, *l’esclusione* è pervasiva in tutti gli esempi considerati (Block, 2011; Araral, 2014).

Non è un caso che Ostrom indichi nell’esistenza di confini chiari e ben definiti delle risorse in questione uno dei prerequisiti fondamentali affinché i commons funzionino efficacemente. Scrive Ostrom (1990: 91):

«Defining the boundaries of the CPR [common-pool resource] and specifying those authorised to use it can be thought of as a first step in organising for collective action. So long as the boundaries of the resources and/or the specification of individuals who can use the resource remain uncertain, no one knows what is being managed or for whom».

Ostrom (1990: 91) continua così:

«Without defining the boundaries of the CPR and closing it to ‘outsiders’, local appropriators face the risk that any benefits they produce by their efforts will be reaped by others who have not contributed to those efforts».

In breve: senza confini chiari, coloro che sono partners nei commons potrebbero non essere adeguatamente ricompensati per il loro impegno nella gestione (Ostrom, 1990: 91). Questo punto è stato sottolineato in molti altri lavori di Ostrom e dei suoi collaboratori (Anderies et al., 2004; Ostrom, 1993, 1995, 1999, 2000, 2010, 2012; Basurto e Ostrom, 2009; Wilson et al., 2013).

In breve, i beni comuni di Ostrom non sono (come solitamente interpretati: ad esempio da Wade, 1987; Berkes et al., 1989; Feeny et al., 1990; Geisler e Daneker, 2000) un diverso tipo di proprietà, una (terza) alternativa rispetto a proprietà pubblica e privata. Ciò sarebbe vero solo se considerassimo la proprietà privata come un tipo di proprietà sempre posseduta da singole persone per un utilizzo individuale. Tuttavia, questo implicherebbe un errore: la proprietà privata può infatti assumere forme molto diverse, compresi diversi tipi di proprietà (privata) *collettiva* (Moroni, 2018b; Cozzolino e Moroni, 2021). Come scrivono in proposito Walter Block e Ivan Jankovic (2016: 293):

«The legal and economic essence of private property is not ‘single individual ownership’; the critical element, rather, [...] [is] excludability – the ability to prevent non-owners from the use and exploitation of the resource in question [...]. What places the arrangement under the rubric of private property is not the number of actors involved, but the character of the legal relationship that they have among themselves and towards outsiders».

È importante notare che Ostrom non ha dimostrato che l’argomentazione centrale di Hardin fosse di per sé sbagliata; ha piuttosto mostrato che, tra le possibili soluzioni al problema da lui evidenziato, un ruolo più importante di quanto precedentemente riconosciuto in letteratura può essere svolto da forme di proprietà di gruppo/collettive. Inoltre, Ostrom ha dimostrato in modo convincente che questo tipo di soluzione può emergere anche spontaneamente; ossia, senza un intervento (pubblico) dall’alto (Andersson e Moroni, 2014; Moroni, 2024b). Come osserva Anne Van Aaken (2018: 71-72), risultati di svariate ricerche dimostrano che gli individui si impegnano in azioni collettive per organizzare e gestire i commons *à la* Ostrom «senza un’autorità esterna che garantisca tutto ciò».

4 | Terza accezione: beni di tutti

In una terza versione, più recente, il termine “commons” viene invece utilizzato per indicare beni a cui tutti dovrebbero avere accesso, come acqua o cibo (Rodotà, 2012a, 2012b, 2012c, 2013; Mattei, 2016; Mattei e Mancall, 2019).

Come scrive Stefano Rodotà (2012c: 70), i beni comuni sono caratterizzati da «proprietà diffusa, in quanto appartengono a tutti»; quindi «nessuno dovrebbe avere un diritto esclusivo su di essi». Non implicano perciò un diverso tipo di proprietà ma l’opposto della proprietà. Di conseguenza, esulano da ogni logica di mercato.

Rodotà (2013) sostiene che non è la “natura” o l’“essenza” di un bene a consentire di includerlo in questa categoria; è invece la sua indispensabilità per soddisfare (in un modo da accertare storicamente) alcuni diritti considerati (culturalmente e assiologicamente) fondamentali; in primo luogo, il *diritto alla vita*. Sebbene Rodotà (2013) sostenga che il diritto alla vita non si riduca alla sola sopravvivenza, evidenzia che questo aspetto ne costituisce comunque il nucleo. Poiché il diritto alla vita è il diritto (alla vita) di “tutti”, vale sia per le generazioni presenti sia per quelle future.

Secondo Rodotà (2012b), l’accesso ai beni essenziali per il diritto alla vita deve essere garantito dalle costituzioni; a questo proposito parla di *costituzionalismo dei bisogni*.

Lo stesso punto è sottolineato da Ugo Mattei (2016: 75), altro esponente influente di questo approccio:

«The commons are [...] resources that belong to the people as a matter of life necessity. Everybody has a right of an equal share of the commons and must be empowered by law to claim equal and direct access to it».

Si veda anche Tommaso Fattori (2013: 383-384):

«Some commons are absolutely fundamental to one’s very survival (including, at a minimum, water, food, air, and energy) or essential to guarantee the free development of the person (such as culture and knowledge in its various forms). Everyone must be able to access these commons, and no one can claim exclusive rights over them, precisely because they are goods meant to satisfy basic individual and collective needs, both of the present and of future generations».

5 | Conclusioni: sarebbe meglio rinunciare del tutto all’espressione “commons”?

In conclusione, alcuni termini sono più fortunati di altri: sono retoricamente attraenti, appaiono al momento giusto, ecc. Tuttavia, una volta superata la fase “emergente”, devono essere definiti e delimitati in modo chiaro e inequivocabile. Per riformulare il discorso in termini più rigorosi, si potrebbe anche fare del tutto a meno del termine “commons”.

In ciascuno dei tre sensi considerati, altre espressioni – meno ambigue – potrebbero essere d’aiuto; Per esempio:

1. “risorse ad accesso libero” (cioè, *res nullius*) nel primo caso (Bromley, 1991);
2. “proprietà collettive (o di gruppo)” (Ellickson, 1993; Moroni, 2014) nel secondo;
3. “beni fondamentali” (Ferrajoli, 2013) o “beni pubblici globali” (Kaul et al., 1999) nel terzo.

Accettare tutto ciò, nel caso specifico in discussione, frammenta inesorabilmente quello che oggi appare spesso come un fronte compatto di alfieri dei “commons”, e ci obbliga ancora una volta a discutere criticamente certi problemi tradizionali (in ciascuno dei tre casi sopra citati, spesso di natura completamente diversa: Vitale, 2013).

Questo è tuttavia fondamentale sia per favorire ulteriori e più mirati sviluppi della ricerca (Chioldelli e Moroni, 2025), sia per evitare di confondere questioni e argomentazioni diverse, come frequentemente accade ad esempio nel caso del secondo e del terzo significato. Un punto cruciale è che i famosi argomenti di Ostrom a favore della *sua* idea di “commons” non si applicano ai “commons” nel terzo senso.

In generale, va notato che i primi due significati del termine “commons” qui discussi non hanno nulla a che fare con il concetto di “bene comune” al singolare: cioè, con l’idea che dovremmo perseguire collettivamente una qualche forma di “interesse pubblico” (Moroni, 2018a e 2019). Il terzo significato, invece, tende a far convergere (un’idea di) “bene comune” e (accesso a, disponibilità di) “commons/beni comuni” (Rodotà, 2012c).

Tutto ciò conferma ulteriormente che i tre concetti considerati sono totalmente differenti e, talvolta, spingono in una direzione ben diversa da quella solitamente accettata.

Riferimenti bibliografici

- Anderies, J. M., Janssen, M. A., & Ostrom, E. (2004). A Framework to Analyse the Robustness of Social-ecological Systems from an Institutional Perspective. *Ecology and Society*, 9 (1): 1-18
- Andersson, D. E., & Moroni, S. (eds.) (2014). *Cities and Private Planning. Property Rights, Entrepreneurship and Transaction Costs*. Cheltenham: Edward Elgar.

- Araral, E. (2014). Ostrom, Hardin and the commons: A critical appreciation and a revisionist view. *Environmental Science & Policy*, 36, 11-23.
- Basurto, X., & Ostrom, E. (2009). Beyond the tragedy of the commons. *Economia delle fonti di energia e dell'ambiente*, 1, 35-60.
- Berkes, F., Feeny, D., McCay, B. J., & Acheson, J. M. (1989). The benefit of the commons. *Nature*, 340: 91-93.
- Block, W. (2011). Review of Ostrom's governing the commons. *Libertarian Papers* 3 (21): 1-11.
- Block, W., & Jankovic, I. (2016). Tragedy of the partnership: A critique of Elinor Ostrom. *American Journal of Economics and Sociology*, 75 (2): 289-318.
- Bromley, D. W. (1991). Testing for common versus private property: comment. *Journal of Environmental Economics and Management*, 21(1): 92-96.
- Bromley, D. W. (1992). The commons, common property, and environmental policy. *Environmental and Resource Economics*, 2, 1-17.
- Chiodelli, F., & Moroni, S. (2025). *The Legal and Political Geography of Pluralism: Supporting Diverse Public and Private Spaces in Contemporary Cities*. Bristol: Bristol University Press.
- Cozzolino, S., & Moroni, S. (2021). Multiple agents and self-organisation in complex cities: The crucial role of several property. *Land Use Policy*, 103, 1-7.
- Ellickson, R. C. (1993). Property in land. *The Yale Law Journal*, 102 (6): 1315-1400.
- Fattori, T. (2013). From the water commons movement to the commonification of the public realm. *South Atlantic Quarterly*, 112 (2): 377-387.
- Feeny, D., Berkes, F., McCay, B. J., & Acheson, J. M. (1990). The tragedy of the commons: Twenty years later. *Human Ecology*, 18 (1): 1-19.
- Ferrajoli, L. (2013). *La democrazia attraverso i diritti. Il costituzionalismo garantista come modello teorico e come progetto politico*. Roma-Bari: Laterza.
- Frischmann, B.M., Marciano, A., Ramello, G.B. (2019). Retrospectives: Tragedy of the commons after 50 years. *Journal of Economic Perspectives*, 33(4), 211-228.
- Geisler, C., & Daneker, G. (eds.) (2000). *Property and Values. Alternatives To Public And Private Ownership*. Washington: Islands Press.
- Hardin, G. (1968). The tragedy of the commons, *Science*, 162: 1243-1248.
- Himma, K. (2013). The legitimacy of protecting intellectual property rights: The irrelevance of two conceptions of an information commons. *Journal of Information, Communication and Ethics in Society*, 11(4): 210-232.
- Kaul, I., Grunberg, I., & Stern, M. A. (eds.) (1999). *Global Public Goods. International Cooperation in the 21st Century*. New York: UNDP.
- Mattei, U. (2016). First thoughts for a phenomenology of the commons. In R. Morea & C. Delmas (eds.). *Socialisation and Commons in Europe. Constructing an Alternative Project*. Brussels: Transform, 75-86.
- Mattei, U., & Mancall, M. (2019). Communology: The emergence of a social theory of the commons. *South Atlantic Quarterly*, 118(4), 725-746.
- Moroni, S. (2014). Towards a general theory of contractual communities. In D. Andersson & S. Moroni (eds.), *Cities and Private Planning. Property Rights, Entrepreneurship and Transaction Costs*. Cheltenham: Edward Elgar, 38-65.
- Moroni, S. (2018a). The public interest. In M. Gunder, A. Madanipour, V. Watson (eds.). *Routledge Handbook of Planning Theory*. London: Routledge, 69-80.
- Moroni, S. (2018b). Property as a human right and property as a special title. Rediscussing private ownership of land. *Land Use Policy*, 70, 273-280.
- Moroni, S. (2019). Constitutional and post-constitutional problems: Reconsidering the issues of public interest, agonistic pluralism and private property in planning. *Planning Theory*, 18(1), 5-23.
- Moroni, S. (2024a). Untangling the commons: three different forms of commonality. *The Review of Austrian Economics*, 1-17.
- Moroni, S. (2024b). Revisiting subsidiarity: Not only administrative decentralization but also multidimensional polycentrism. *Cities*, 155, 1-9.
- Ostrom, E. (1990). *Governing the Commons. The Evolution of Institutions for Collective Action*. New York: Cambridge University Press.
- Ostrom, E. (1993). Design principles in long-enduring irrigation institutions. *Water Resources Research*, 29 (7): 1907-1912.

- Ostrom, E. (1995). Designing complexity to govern complexity. In S. Hanna e M. Munasinghe (eds.), *Property Rights and The Environment. Social and Ecological Issues*. Washington: The World Bank, 33-45.
- Ostrom, E. (1999). Coping with tragedies of the commons. *Annual Review of Political Science*, 2 (1): 493-535.
- Ostrom, E. (2000). Collective action and the evolution of social norms. *Journal of Economic Perspectives*, 14 (3): 137-158.
- Ostrom, E. (2010). Beyond markets and states: polycentric governance of complex economic systems. *American Economic Review*, 100 (3): 641-672.
- Ostrom, E. (2012). The future of the commons: Beyond market failure and government regulation. In E. Ostrom, C. Chang, M. Pennington, V. Tarko, *The Future of the Commons*. London: The Institute of Economic Affairs, 68-82.
- Popper, K. R. (1945). *The Open Society and its Enemies. The Spell of Plato*. London: Routledge.
- Rodotà, S. (2012a). *Il diritto di avere diritti*. Roma-Bari: Laterza.
- Rodotà, S. (2012b). Una strategia globale contro lo *human divide*. In: M. R. Marella (ed.), *Oltre il pubblico e il privato*. Verona: Ombre Corte. 311-332.
- Rodotà, S. (2012c). The interrelationship between human rights, common goods and democracy, and its role in the sharing of social responsibilities. In *Shared Social Responsibilities: Putting Theory into Practice*. Strasbourg: Council of Europe Publishing, 67-82.
- Rodotà, S. (2013). *Il terribile diritto. Studi sulla proprietà privata e i beni comuni*. Bologna: Il Mulino.
- Swaney, J. A. (1990). Common property, reciprocity, and community. *Journal of Economic Issues*, 24(2): 451-462.
- Van Aaken, A. (2018). Behavioral aspects of the international law of global public goods and common pool resources. *American Journal of International Law*, 112(1), 67-79.
- Vitale, E. (2013). *Contro i beni comuni. Una critica illuminista*. Laterza: Roma-Bari.
- Wade, R. (1987). The management of common property resources. *Cambridge Journal of Economics*, 11 (2): 95-106.
- Watanabe, M. (2012). A pathway for a nature-harmonious society. *Global Environmental Research*, 16, 221-229.
- Wilson, D. S., Ostrom, E., & Cox, M. E. (2013). Generalising the core design principles for the efficacy of groups. *Journal of Economic Behavior & Organization*, 90: 1-12.